

Il Ministro degli
Affari Esteri. =

Roma li 7 aprile 1902

C o p i a

Signor Ambasciatore

Facendo seguito al mio telegramma del 29 marzo u.s. e come in esso annunciavo, mando a V.E. le opportune istruzioni per il proseguimento del negoziato quali esse mi vengono ispirate dallo scambio di vedute che ebbi a Venezia con il Conte di Bulow e che man mano avrò l'occasione in questa mia di esporle.

Avendomi nel corso della conversazione il Cancelliere confermato il suo vivo desiderio che, rinnovandosi eventualmente la tripllice alleanza, egli fosse in grado di poter affermare che nessuna parola del trattato era stata mutata, io ne approfittai per chiedergli la ragione di questo suo desiderio e perchè egli tenesse non solamente a conservare intatta la sostanza ma anche la forma. Il Conte Bulow mi ha risposto che egli riteneva esser questo il modo più semplice e del quale desiderava valersi onde assicurare completamente l'Imperatore di Russia ed il Re di Inghilterra qualora avesse avuta occasione di essere da loro interrogato in proposito, poichè l'esperienza di 20 anni aveva ormai dovuto persuaderli entrambi che la tripllice alleanza non poteva rappresentare alcun che di ostile contro di essi; ma che non era sua intenzione di valersi di questa recisa affermazione nelle discussioni parlamentari ed in altro modo che la per-

A Sua Eccellenza
il Generale Conte LANZA
Ambasciatore di Sua Maestà

B e r l i n a

portasse nel dominio della pubblicità. Assodati questi termini, io non ho più nessuna difficoltà a cercar di soddisfare, in quanto è compatibile colle questioni di sostanza, il desiderio del Conte Bulow. Mi avrebbe alquanto imbarazzato la prospettiva che la perfetta identità del nuovo trattato col vecchio venisse resa di pubblica ragione, in quanto che in Italia, e forse non soltanto in Italia, havvi una parte non trascurabile della pubblica opinione che è impossibile convincere non contenere la triplice alleanza nelle sue attuali stipulazioni qualche cosa di aggressivo verso la Francia, e la quale reclama vivamente che in questo punto il trattato, rinnovandosi, venga modificato. L'affermazione che nessun cambiamento è avvenuto renderebbe, a suo tempo, a me assai difficile il compito di rassicurare quella parte della pubblica opinione intorno alla natura completamente pacifica della politica italiana e del passo da essa rinnovato. Io sarò lieto se Vostra Eccellenza vorrà approfittare della occasione, che certo non mancherà di presentarsi, per verificare se ho bene afferrato su questo punto il pensiero del Cancelliere, e confermarli ciò che già a Venezia gli dissi; che, cioè, non si sorprendesse della importanza da me attribuita a questa questione, in se stessa affatto formale, pensando alle non lievi difficoltà che dovrò a suo tempo approntare onde evitare polemiche inutilmente astiose. Inspirandomi dunque al desiderio del Conte di Bulow di non introdurre modificazioni, e di introdurne il meno possibile, nel testo della triplice alleanza mando a V.E. la risposta alle osservazioni contenute nel documento rimesso Le dal Cancelliere il 9 Marzo ultimo, e che qui annesso Le restituisco dopo averne preso copia. Di questa risposta Ella vorrà dar comunicazione al Conte di Bulow e rilasciargli nota delle conclusioni.

I

Il Conte Bulow mi confermò verbalmente le ragioni già espo-

ed altre ne aggiunse per le quali la Germania non poteva consentire alla modificazione da me proposta all'art. VI. E nemmeno egli consentì a darmi verbalmente qualche affidamento intorno al valore della frase "user de leur influence pour prévenir" etc. che a me sembrava e sembra molto vaga ed assai poco conclusiva. Però alla mia osservazione che io di ciò era dolente in quanto che consideravo come un alto interesse italiano che Costantinopoli e, per conseguenza i Dardanelli ed il Mar Egeo, non cadessero sotto il dominio russo = ciò che avrebbe fatto della Russia anche una primissima potenza nel Mediterraneo, con evidente grave detrimento della posizione dell'Italia in questo mare, che è la principale fonte della sua vita = il Conte di Bülow mi rispose che egli riteneva potermi assicurare che ciò non era da temersi né era né in un avvenire anche non prossimo, inquantochè a lui constava ~~positivamente~~ positivamente che ciò usciva affatto dai propositi del Governo di S.M. l'Imperatore di Russia. Naturalmente io non intendo che con ciò alcun impegno da parte del Cancelliere sia stato o possa essere assunto verso di noi, pure sarò lieto se Vostra Eccellenza potrà verificare che io abbia esattamente raccolto il suo pensiero, nel quale io scorgerei una assicurazione morale di alto valore e completamente idonea a dissipare i miei timori e a togliere la ragione della modificazione da me proposta.

II

La interpretazione che il Governo Germanico dichiara di dare all'art. IX del testo attuale della triplice alleanza escluderebbe naturalmente la necessità dell'articolo aggiuntivo che io avevo proposto. Ed io non ho difficoltà ad abbandonarlo qualora quella interpretazione risulti da una nota o da un documento consimile come dissi al Cancelliere dell'Impero, che non sollevò alcuna obiezione ed il Governo austro-ungarico consenta esso pure a rilasciare riguardo a Tripoli una dichiarazione

di disinteressamento. Di ciò ho già parlato al Barone Pasetti, il quale mi disse non avere istruzioni del suo governo in proposito, ma ritenere fermamente che esso non avrebbe opposto difficoltà.

III

Riguardo al protocollo che concerne le intese economiche, il Conte di Bulow non ha, in massima, difficoltà ad ammetterne la modificazione; ma egli mi ha ripetuto a Venezia non ritenere di poter assumere l'impegno formale contenuto nella formula da me proposta per non esporsi a gravi difficoltà parlamentari qualora questo impegno fosse conosciuto, pur essendo pienamente convinto che il nuovo trattato tra l'Italia e la Germania potrà essere concluso agevolmente sulle basi del trattato attuale. E mi ha pure confermato ritenere difficile che l'Austria-Ungheria potesse accogliere quella parte che si riferisce alla clausola del vino.

Ho risposto al Cancelliere che quest'ultima parte era stata da me messa innanzi solo per mostrare la importanza che noi attribuiamo a questa questione; ma che non avrei alcuna difficoltà a sopprimerla purchè fosse bene inteso che la questione rimane impregiudicata e che essa sarà da risolvere quando si negozierà tra l'Italia e l'Austria Ungheria il nuovo trattato; che, però, quanto al rimanente del protocollo, il Governo del Re era costretto ad insistere nel suo concetto.

Noi crediamo che ripetute e non dubbie manifestazioni del parlamento e della pubblica opinione, nonché considerazioni politiche di alto valore ci impongano di ricercare anche la formale sicurezza che i nuovi trattati commerciali colle potenze alleate mantengano le basi dei trattati esistenti, ossia che le concessioni reciproche rappresentate in confronto ad essi dalle nuove convenzioni si compensino e che non possa verificarsi alcuna soluzione di continuità fra i trattati vigenti ed i nuovi.

Il Governo del Re pensa che, venendo meno a questo compito, esso potrebbe difficilmente illudersi di continuare a possedere la fiducia del parlamento e pensa altresì che una guerra economica, sia pure transitoria, nuocerebbe gravemente alla stessa alleanza politica; non solo, ma in ispecie tra l'Italia e l'Austria Ungheria, data la complessità degli interessi e la tradizione secolare di usi e di contatti che d'un tratto sarebbero privati del loro regolamento, potrebbe produrre tra le popolazioni uno stato di tensione non scevro di pericoli. Ed a questo proposito è bene di osservare che durante il ventennio della triplice alleanza mai un simile esperimento è stato fatto.

Per ottenere questa sicurezza, la sola via che ci sembra efficace è quella di non denunciare i trattati vecchi finchè i nuovi non siano conclusi, perchè altrimenti la questione non è più contenuta nei limiti dei poteri dei governi alleati, bensì entra nel dominio dei Parlamenti. E le discussioni parlamentari avvenute finora lasciano la più grande incertezza intorno all'epoca nella quale i nuovi negoziati potranno essere intrapresi, e sulla base di quali tariffe come pure nella accoglienza che le nuove convenzioni commerciali potranno in qualche Parlamento aspettarsi.

Ho anche raggiunto al Conte di Bulow che trattasi di impegno, da non render pubblico in alcun modo; che, anzi, ove qualche indiscrezione avvenisse potrebbe esser vigorosamente smentita perchè, in quanto mi concerne, a me basterà, rispondendo alle domande che non mi saranno certo risparmiate nella Camera quando sarà nota il rinnovamento della triplice alleanza, poter affermare la mia fede che il fatto dimostrerà non essere da questo rinnovamento compromessi gli interessi economici del mio paese.

D'altra parte però ho anche riconosciuto che l'impegno così indefinito nel tempo, quale risulterebbe dalla mia proposta, oltrepassa i limiti di una semplice proroga di trattati esistenti, di

quanto possa esser necessario per la stipulazione di nuovi trattati e merita di esser limitata. Io ho quindi detto che avrei proposto di aggiungere le parole "mais en tout cas pas au delà du 31 décembre 1905" dopo le parole "jusqu'à la mise en exécution des nouveaux accords". Il Conte di Bulow riservò il suo giudizio su questo emendamento che a me sembra dover dissipare i suoi dubbi costituzionali e le sue preoccupazioni parlamentari. Di fatti, ridotte le cose in questi termini, non si tratta più che dell'impegno di prorogare per un massimo di due anni i trattati vigenti se prima non possono i nuovi essere stipulati e non mi sembra possibile che un simile provvedimento, anche se venisse indovinato dal pubblico, abbia ad incontrare il biasimo di quegli stessi parlamenti che lo avrebbero reso necessario col ritardo frapposto nell'approvazione delle nuove tariffe.

Come complemento, però, di questo mio emendamento alla primitiva proposta e ispirandomi al concetto di non vincolare la libertà d'azione politica dell'Italia pel caso che, non riuscendo i negoziati commerciali, sorgesse inevitabile dopo il 1905 la guerra economica, ho anche detto al Cancelliere che chiedevo di spezzare in due periodi triennali il primo dei due sessenni per i quali, a termini dell'art.14, verrebbe rinnovata l'alleanza -ben inteso, che al termine di ciascuno di questi due periodi triennali l'alleanza si intenderebbe rinnovata se non fosse stata denunciata un anno prima. Ora, poichè il denunciare una alleanza è un fatto di enorme gravità e che assai difficilmente si verifica, questo provvedimento ha nella pratica una ben scarsa portata; ma serve come difesa contro un ultimo scrupolo evitando il pericolo che una guerra violenta nel campo economico contemporanea ad una alleanza politica avesse a creare una situazione estremamente disagiata -per la quale si tenterebbe da molti di addossarci una responsabilità da cui troppo difficile ci riuscirebbe la difesa.

Gradisca etc.